

La situazione economica e i palazzi di città

Anna Salvini

L'aristocrazia e il governo spagnolo

«Il governo della cosa pubblica non può prescindere da quel secondo centro di potere Costituito dal patriziato e dall'aristocrazia cittadina....saldamente insediato nel supremo organo politico dello stato, il Senato, il patriziato domina e controlla altresì le diverse magistrature, i tribunali cittadini ed anche le rappresentanze delle più potenti organizzazioni mercantili e di mestiere»

Gauro Coppola, Economia e società nello Stato di Milano dalla metà del XVI agli inizi del XVII secolo, in AA VV La città rituale. La città e lo stato di Milano nell'età dei Borromeo, Milano, 1982.

La situazione economica

«Anche sul piano economico generale questo arco di tempo è contrassegnato da un movimento espansivo, ricco di vitalità, almeno fino alla crisi degli anni trenta del '600. Sono note le descrizioni delle condizioni critiche dello Stato di Milano nei primi decenni del '500 in conseguenza delle operazioni militari, delle devastazioni, dei saccheggi e dell'abbandono delle coltivazioni e delle attività produttive. Ma dal 1540 fino agli anni '80 e poi ancora nel primo ventennio del secolo successivo, l'economia lombarda appare caratterizzata da un periodo di crescita piuttosto lungo ed intenso, con brevi parentesi di relativo rallentamento»

Gauro Coppola, Economia e società nello Stato di Milano dalla metà del XVI agli inizi del XVII secolo, in AA VV La città rituale. La città e lo stato di Milano nell'età dei Borromeo, Milano, 1982

Testimoniano la ripresa economica della regione **l'ascesa dei prezzi e l'incremento demografico**. A Milano la popolazione passa da 80 mila abitanti del 1542 a 112 mila del 1592 ed è in crescita anche agli inizi del Seicento.

I prodotti delle manifatture milanesi

La sontuosa entrata di Carlo V a Milano del 1541, descritta da un contemporaneo, ci testimonia l'abilità degli artigiani milanesi dell'epoca e la ricchezza dei loro manufatti.

La sfilata è aperta dal figlio del castellano «*Gentiluomo spagnolo*», sopra un «*bellissimo cavallo di coperta et sopravesta di voluto ricamata d'oro, con suoi paggi et servitori vestiti di livrea gialla, con listini di voluto nero ... Seguono gli archibugieri a cavallo, in due per fila, quindi il capitano ... con servitori e paggi, muniti di «sopravesta et coperta a livrea» e «casacha di grana», con la «manica gialla et incarnata»*; quindi i sessanta lanzichonecchi alla guardia del marchese Del Vasto, vestiti di seta bianca e nera... come la sua cavalleria, formata da gentiluomini milanesi disposti in cinquantacinque file a quattro per fila, con cavalli rivestiti di «coperte di velluto ricamate d'argento e d'oro» e paggi che regono elmo e lancia, «tutti con superbe pennacchiere, e vestiti di seta bianca e nera»

Giovanni-Alberto Albicante, *Trattato del' intrar in Milano di Carlo V.*, 1541

Milano città emporio

«Numerosi furono i fattori che, tra Cinque e Settecento, contribuirono ad assicurare a Milano il ruolo di emporio per i residenti all'interno delle mura cittadine, per gli abitanti dello Stato di cui era capitale e degli Stati adiacenti.

Innanzitutto l'offerta, quella *gran quantità et diversità de mercantie* che un osservatore degli inizi del Seicento elencava fra le bellezze della città, al pari *delle piazze et delle strade amplissime et delle case et delle ricchezze*. Offerta di prodotti locali: grani, in primo luogo. Milano era la capitale di uno Stato che aveva cereali in abbondanza, e di qualità: frumento e sempre più riso.E poi seta, allo stato greggio o semilavorato, per i telai di Firenze e di Genova, ma anche di Ginevra e Lione. Per quanto riguarda i prodotti finiti, offriva pezzi unici, propri delle cosiddette *manifatture di corte*, anche se la corte a Milano non c'era più dalla morte di Francesco II, l'ultimo duca Sforza. Il richiamo va alle armi da parata, alle opere di oreficeria, ai cristalli di rocca e ai gioielli,Ma soprattutto ai manufatti serici: drappi, tessuti anche con metalli preziosi, nastri, copricapi e filato auroserico, molto ricercato pure all'estero perché di qualità e concorrenziale. A Milano si era trovato infatti il modo di dorare solo *quella parte della lametta, che doveva comparir sul filo di seta, e per tal mezzo si risparmia quasi la metà dell'oro che vi si deve impiegare*»

G. Tonelli, *La Milano degli Asburgo: "città emporio", sovrana nell'organizzazione del commercio internazionale*,
Palermo, 2020

Palazzo Marino

Tommaso Marino, appartenente a una **famiglia genovese di banchieri** che era in affari con la città di Milano già nei primi anni del Cinquecento.

Attorno al 1550, Tommaso decise di costruire un grande palazzo, di inedita magnificenza, che doveva consacrare davanti a tutta la città l'alta posizione sociale raggiunta. Risalgono al 1553 i primi acquisti di proprietà da famiglie milanesi in previsione dell'inizio dei lavori, ma solo nel **1557** i documenti annotano riferimenti sicuri alla costruzione del palazzo, e al nome dell'architetto scelto: **Galeazzo Alessi**, perugino d'origine, ma da tempo ormai a Genova, al lavoro per ville e palazzi della nobiltà locale.

La zona dove il palazzo era destinato a sorgere diventerà, nel volgere di pochi anni, tra le più importanti per la Milano del secondo Cinquecento: poco lontano, Leone Leoni costruirà, dal 1565 circa, la sua abitazione milanese, la Casa degli Omenoni; e i Gesuiti, dal 1569, la chiesa di S. Fedele.

Nelle intenzioni di Tommaso Marino, il palazzo doveva essere il fulcro di una vera opera di rinnovamento urbanistico e nel 1560 aveva ottenuto il permesso di aprire una nuova strada che, partendo dall'ingresso principale del palazzo, si sarebbe congiunta fino a piazza Mercanti, ma il malcontento popolare riuscì addirittura a bloccarne la realizzazione.

Venne acquistato dallo Stato nel 1781, divenendo all'indomani dell'Unità d'Italia la sede centrale del Comune di Milano

Il palazzo sarà completato solo alla fine dell'Ottocento, con un intervento di restauro di Luca Beltrami (1886) che scatenò polemiche violente: per la fronte nuova, totalmente ricostruita, su piazza della Scala, e soprattutto per l'apertura di un nuovo ingresso che dalla piazza doveva consentire un accesso diretto al cortile. L'intervento di Beltrami alterò irrimediabilmente il progetto di Alessi, e l'orientamento che l'architetto aveva previsto per l'edificio.

La facciata principale

Il palazzo disegnato da Galeazzo Alessi e costruito fra il 1557 ed il 1563 era di un tipo del tutto nuovo per Milano. Libero sui quattro lati, coperto non da tetti, ma da terrazze, secondo l'uso genovese, era organizzato attorno a due ambienti principali: il grande salone e il cortile d'onore (Scotti, 1977).

Per l'esterno, Alessi usa un partito sobrio, d'impronta romana, e michelangiolesca soprattutto, con qualche citazione da palazzo Farnese (Frommel, 1975)

Il cortile d'onore

Al piano terreno, il cortile d'onore si presenta sobrio come la facciata su piazza san Fedele. Le cose cambiano nel loggiato del piano superiore, dove Galeazzo Alessi dispiega tutto il suo talento di sapiente decoratore, alimentato forse dagli esempi pittorici delle ultime opere romane di Perin del Vaga: erme, mascheroni, sfingi, mensole zoomorfe, festoni a motivi vegetali coprono ogni spazio libero disponibile; una serie di bassorilievi racconta le imprese di Ercole al primo ordine e, al secondo, storie mitologiche tratte dalle Metamorfosi di Ovidio (Scotti, 1977).

Una strada scelta proprio per sottolineare la distanza dalla tradizione costruttiva lombarda di età sforzesca. Il repertorio decorativo proposto da Galeazzo Alessi, e si veda, ad esempio, la fortuna del motivo delle erme, segnerà le sorti dell'architettura lombarda del secondo Cinquecento.

Sala dell'Alessi

il *Salone d'onore* , elevato su due piani e posto, insolitamente, al piano terreno.

I bombardamenti provocarono danni gravissimi al palazzo, e particolarmente al salone d'onore: è perduto il grande affresco della volta con le *Nozze di Cupido e Psiche*, che avevano eseguito i genovesi Andrea ed Ottavio Semino, con la collaborazione di Aurelio Busso, attorno al 1570; perduti i bassorilievi a stucco con *storie di Perseo*; e perduti, soprattutto, i sontuosi interni che Galeazzo Alessi aveva ideato per il suo ambizioso committente.

La Casa degli Omenoni

La **Casa degli Omenoni** o **Palazzo Leoni-Calchi** costruito intorno al 1565, Il nome deriva dagli otto telamoni della facciata, scolpiti da Antonio Abondio.

La costruzione del palazzo si deve allo scultore e cesellatore aretino Leone Leoni, scultore imperiale al servizio di Carlo V e Filippo II. L'artista, nominato scultore della Zecca di Milano nel 1542, acquistò la proprietà nel 1549, e nel 1565 ne avviò la ristrutturazione, facendone l'abitazione propria e del figlio, Pompeo Leoni, anch'egli scultore.

Lione, per mostrare la grandezza del suo animo, il bello ingegno che ha avuto dalla natura, e il favore della fortuna, ha con molta spesa condotto di bellissima architettura un casotto nella contrada de' Moroni, pieno in modo di capricciose invenzioni, che non n'è forse un altro simile in tutto Milano.

Giorgio Vasari, *Vite*

La facciata della casa degli Omenoni

La facciata è composta da due ordini e da un attico, di epoca posteriore, ed è scandita verticalmente in sette scomparti.

Al piano terreno sono ripartiti dagli otto colossali telamoni in pietra, rappresentanti barbari sconfitti ispirati alla statuaria della Roma classica. Ad essi sono alternate due finestre dal timpano spezzato, e altre due finestre ad arco, aperte successivamente in luogo delle nicchie che vi si trovavano precedentemente.

Al piano nobile colonne incassate di ordine ionico si alternano a nicchie e finestre cui nell'Ottocento furono aggiunti i balconcini. Nello scomparto centrale del fregio che corre sotto la gronda, il rilievo con *la Calunnia sbranata dai leoni* allude al casato dei proprietari.

Palazzo Stampa di Soncino

Il palazzo trae la sua origine da una serie di strutture medievali, progressivamente acquistate dalla famiglia Stampa alla fine del Quattrocento. Tale nucleo subì una radicale riorganizzazione e razionalizzazione nella prima metà del Cinquecento ad opera di Cristoforo Lombardo detto il Lombardino, su impulso di Massimiliano Stampa, uno tra i più significativi esponenti del partito filo-imperiale a Milano, che intese edificare una dimora volta ad esaltare il prestigio familiare e la fedeltà all'imperatore Carlo V.

La torre monumentale di Palazzo Stampa di Soncino

La torre del palazzo venne quasi sicuramente completata nel 1548, in concomitanza con l'entrata trionfale a Milano del principe Filippo d'Asburgo.

Sulla sua sommità presenta una serie di elementi che sintetizzano il blasone personale di Carlo V, e sul lato su via Soncino è scolpita l'arma degli Stampa, con l'aquila e il mastio merlato. Di fronte si apriva un ampio giardino nel quale nel XVI secolo era stata eretta una esedra a due piani.

Palazzo Acerbi

Il palazzo prende il nome da **Ludovico Acerbi, senatore milanese**.

Il palazzo del XVII secolo si presenta come una struttura regolare e austera se confrontato con lo stile barocco dell'epoca. L'unico indizio per ricondursi a questo stile sono i balconcini curvilinei delle finestre al primo piano, decorate solo con scarse cornici rettilinee, e le teste di leone a decorare il portale, altrimenti ugualmente scarno. Diverso è il discorso per gli interni: il marchese Acerbi fu protagonista di una sfida con la famiglia Annoni per chi possedesse il palazzo più sontuoso.

Palazzo Annoni

Edificato a partire dal 1631 per volere di **Paolo Annoni, ricco commerciante di sete** dell'epoca su progetto di **Francesco Maria Richini** ed è considerato uno dei suoi capolavori.

La facciata del palazzo è composta da due ordini di finestre, quelle al piano nobile con timpani curvi e triangolari alternativamente, a destra e a sinistra è delimitata da lesene bugnate. Al centro della facciata si trova il portone di ingresso principale, affiancato da due colonne con capitello ionico eclettico, che sorreggono il balcone centrale del piano nobile.

Palazzo Cusani

- **Agostino Cusani**, feudatario e poi marchese di Chignolo Po fece erigere un palazzo nell'area di Brera, nel corso dei primi decenni del XVII secolo.
- Successivamente il palazzo venne rimaneggiato una prima volta 1694-1719 per volere di Gerolamo Cusani che commissionò a Giovanni Ruggeri la nuova facciata esterna che tradisce l'influenza dell'architetto e ricorda il tardo barocco romano in cui risaltano le finestre dalle cornici mistilinee e i balconi rigonfi.
- Piermarini rifecce (1775-79) la facciata interna.

Palazzo Borromeo

Nel cuore della Milano viscontea, palazzo Borromeo costituisce per importanza ed integrità l'esempio più rilevante di residenza privata architettonicamente ascrivibile al periodo gotico.

Le parti più antiche del complesso sono tardo-trecentesche e risalgono al momento dell'arrivo a Milano della famiglia, di origine fiorentina. Ricchi mercanti, i Borromeo entrarono presto in contatto con i duchi - Giovanni e Vitaliano furono ad esempio consiglieri di Francesco Sforza - e acquisirono progressivamente tutte le proprietà che si estendevano fino alla contrada dei Morigi e di S. Orsola; nel 1442 acquisirono poi il giuspatronato sulla chiesa di S. Maria Podone.

Palazzo Borromeo

Giovanni Solari, pagato nel 1450 per una prestazione d'opera in una proprietà dei Borromeo, potrebbe essere stato impiegato in qualche fase dei lavori del palazzo.

Il palazzo è formato da un complesso di corpi di fabbrica edificati per addizioni successive sfruttando in parte fabbricati preesistenti; privo di un progetto unitario, esso forma una sorta di articolata "cittadella".

La facciata su piazza Borromeo, con paramento in mattoni a vista, conserva tracce della fondazione ancora trecentesca. Al centro il grande portale di inizio Quattrocento, con arco a sesto acuto su robuste spalle. A sua volta inserito all'interno di una sottile cornice marmorea, l'arco è concluso da una cuspide che raffigura il dromedario coronato, uno degli emblemi araldici dei Borromeo.

La crisi degli '30 del Seicento

- Una serie di conflitti a partire dal secondo decennio del XVII secolo (prima guerra del Monferrato, guerra di successione di Mantova, Valtellina) confermarono ancora una volta che lo stato di Milano era il principale bastione difensivo dei domini spagnoli in Italia e di conseguenza, a partire dagli anni trenta – quaranta, da Madrid giunsero ordini volti a rafforzare le strutture regie a scapito di quelle locali

La trasformazione dell'apparato produttivo, commerciale e finanziario nella seconda metà del Seicento

La recessione economica e la decadenza delle strutture produttive **agricole e manifatturiere** nel Milanese erano già iniziate nel 1619-20 e si aggravarono con la peste del 1630-31. Le guerre dei due decenni successivi causarono l'abbandono di molte terre e lo spopolamento ridusse le attività agricole; allo stesso tempo aumentò il costo del lavoro e il prezzo delle derrate alimentari.

Una simile ristrutturazione si ebbe anche nel settore **industriale e commerciale**. Nel 1660 gli opifici nel capoluogo decadde, tanto che le fabbriche di tessuti di lana si ridussero a otto (nel 1649 erano dodici e nel 1600 erano circa settanta) e anche le altre città dello stato lamentarono un decremento simile delle attività produttive all'interno delle mura.

Questa situazione causò le lamentele delle corporazioni, che chiesero agli ufficiali regi di difendere i propri interessi. Il rappresentante regio, d'accordo con il senato, nel 1662 emanò alcuni editti per cercare di invogliare l'aristocrazia terriera a investire nel commercio e nelle industrie; a tale scopo venne anche chiarito che le attività mercantili e manifatturiere non sarebbero state ritenute indegne e avrebbero consentito comunque l'accesso alla nobiltà.